Silvia La Regina

Inediti di Gabriella Micks

Devo innanzitutto ringraziare l'Università d'Annunzio e specificamente la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere per aver voluto realizzare questo convegno — prezioso per il tema scelto, quello della letteratura femminile in lingua inglese dalla fine del Settecento agli anni quaranta del Novecento, e per il prestigio dei relatori invitati — in omaggio a Gabriella Micks, che sicuramente, se avesse potuto partecipare, sarebbe stata felice di ritrovarsi in compagnia di così numerosi amici e colleghi stimati da tanto tempo, a parlare di argomenti a lei cari. Proseguo col dire che, ovviamente, il mio intervento ha un carattere per così dire *in-between* fra lo scientifico — presentare dei contributi inediti, a vari livelli di elaborazione, da quello di pronto per la pubblicazione a quello di fase intermediaria fra le numerose revisioni — e il personale, o personalissimo; e di questa ambiguità e frattura inevitabile naturalmente risentirà il tono del testo, sospeso fra il distanziamento e il ricordo, la nostalgia e la tassonomia. Finalmente, so che, se sono italianista e brasilianista, e quindi di nuovo divisa, ma tutto sommato per scelta una comparatista, la mia conoscenza della letteratura inglese e angloamericana è, come si direbbe in portoghese, *amadora*, che è un modo affettuoso per definire il dilettantismo, per quanto animato da buone intenzioni.

A maggio di quest'anno, quando si è svolta la presentazione di *L'arguta intenzione*, il bel volume di saggi dedicato a Gabriella Micks dalla facoltà e organizzato da Andrea Mariani e Francesco Marroni, quest'ultimo ne ha tratteggiato uno splendido ritratto intellettuale, che ha ripercorso le varie fasi e soprattutto le aree dei suoi interessi e dei suoi scritti; in essi è presente

una dicotomia fra lucidità illuminista e irrazionale romantico (penso qui all'ultimo periodo, gli studi su *Jane Eyre*, *Manfred*, il gotico, e poi ancora il romanzo poliziesco dell'Ottocento) che non ha mai costituito una frattura, ma al contrario un tentativo quasi sempre riuscito di comprendere la realtà letteraria nelle sue sfumature e nelle sue contraddizioni, nei suoi rapporti con le arti, la filosofia, la musica, il cinema, l'architettura, la storia, i cosiddetti generi minori, in una visione dalla quale quasi nulla risulta escluso, ma che al contrario disegna una *forma mundi* generosamente, umanamente contraddittoria e purtuttavia equilibrata, elegante e dall'ampio respiro. The Queenly Mixture: così la chiamava affettuosamente Carlo Izzo, uno dei suoi maestri, conosciuto quando era venuta ad insegnare in questa facoltà, nel 1966.

Molti dei suoi interessi si possono evincere dagli argomenti delle innumerevoli tesi da lei seguite nel corso degli anni; se averle seguite in modo così assiduo e partecipe di certo ha diminuito il tempo che Gabriella dedicava alla sua produzione critica, per altri fa di esse, così come dei loro autori, in molti casi, anche una continuazione del suo lavoro, che in loro continua a vivere. Didattica e ricerca erano per lei inscindibili, e non solo i colleghi, ma anche gli allievi erano interlocutori costanti e sempre presenti.

Il suo metodo di lavoro era instancabile ma lievemente caotico, di un caos in cui però sapeva organizzarsi, nella profusione di quaderni, annotazioni, versioni e revisioni di scritti limati con rigorosissimo perfezionismo. Ha dato alle stampe meno, molto meno di quanto avrebbe potuto, e innumerevoli appunti e abbozzi testimoniano quanto ancora le sarebbe stato possibile pubblicare.

Per questo motivo mi sono riproposta di parlare dei suoi inediti, o almeno di quelli che sono riuscita a recuperare; molti sono degli anni ottanta, alcune sono traduzioni di autori del romanticismo e l'ultimo, il più esteso, è del 2003.

Testi critici: articoli e saggi

1. "Alice nel paese delle meraviglie semantiche: società industriale, comunicazione e logica simbolica negli *Alice Books* di Lewis Carroll"

Scritto dopo l'estate 1984. Sei lunghe cartelle (alcune il doppio del normale) di un articolo apparentemente quasi completo — mancano alcune delle note, altre sono solo abbozzate o con rimandi e abbreviazioni criptiche.

Frequenti riferimenti a McLuhan, T. S. Eliot e a un saggio su Carroll di Francesco Iengo. Il testo parte da considerazioni sul tessuto linguistico degli *Alice Books*; nega una troppo marcata dicotomia fra Dogson e Carroll e sottolinea la critica dell'autore, attraverso l'apparente nonsense del testo di *Alice*, alla quantificazione, meccanizzazione, disumanizzazione del suo tempo, con le metafore, per esempio, dell'orologio e del cannocchiale. Boschi, o meglio selve oscure, amnesie, dimenticanza di sé, animali e oggetti inquietanti tanto più quanto quotidiani: metafore angosciose della metropoli industriale e della perdita di identità di uomini e donne anonimi e desolati. La conclusione è che "Dogson/Carroll così sottilmente cifra il suo disagio negli *Alice Books* [...] i frequenti dialoghi *nonsensical*, irti di doppi sensi e fraintendimenti, costituiscono il suo personalissimo modo di raffigurare l'incomunicabilità che caratterizza la moderna società industrializzata".

2. "Il giovane Eliot all'assalto della reggia di Elsinore"

Non datato ma del 1988 (fa riferimento al centenario della nascita di T. S. Eliot). Apparentemente pronto, dattilografato, cinque lunghe cartelle.

L'articolo prende le mosse dai saggi de *Il bosco sacro* di Eliot per concentrarsi sul testo dell'*Amleto* (significativamente intitolato "Amleto e i suoi problemi", 1919) e sulla sua potente carica di provocazione unita a desiderio di smitizzazione, come laddove Eliot scrive che questa tragedia di Shakespeare è "certissimamente un fallimento dal punto di vista artistico". L'analisi della critica eliotiana al dramma di Shakespeare mostra come la provocazione dell'allora giovane critico gli abbia consentito di "imporsi all'attenzione del mondo letterario e far affermare certe sue formulazioni critiche di indubbia carica eversiva e innovatrice", come un guerriero nell'eterna battaglia dei libri. Importanti dunque i principi generali bellicosamente affermati, come la formulazione del cor-

relativo oggettivo, terminologia che Eliot mutua da Washington Allston (da ricordare l'interesse per questo autore di GM, che scrisse su di lui in *Passionate Pilgrims*, Tracce 1988) ma usata in altro significato; l'attacco alla critica romantica e impressionistica, e soprattutto la formulazione dell'impossibilità dell'interpretazione dell'opera d'arte.

3. A. S. Byatt

Probabilmente scritto nel 1991. Pronto, già nella sua forma finale; tre cartelle con formattazione definitiva al computer che avrebbero dovuto essere pubblicate da Lucarini in un volume sugli scrittori inglesi contemporanei. Esiste una prima versione dattilografata di nove cartelle, molto più ariosa e dettagliata, poi riassunta per questioni di spazio sul volume.

La versione breve, importante per l'allora inedita sistematizzazione di nozioni e critica sulla Byatt, analizza succintamente la sua opera fino al 1991, valendosi anche di informazioni e interpretazioni date dalla stessa scrittrice, che Gabriella aveva conosciuto e frequentato nella seconda metà degli anni ottanta — fra l'altro l'aveva presentata in una conferenza al British Council, quando la Byatt aveva poi letto alcune pagine dell'allora fresco di stampa *Sugar and Other Stories* (1987). Uno o due giorni dopo, quando erano insieme a Roma, un motociclista aveva rubato dalla macchina in corsa la borsa della Byatt, sottraendole così il manoscritto di *Possession* — la scrittrice disse allora che era l'unica copia del romanzo, per cui possiamo pensare che, non fosse intervenuto l'ignoto ladro su due ruote, il maggior successo della scrittrice inglese forse sarebbe stato assai diverso.

Il breve testo di Gabriella Micks mette in risalto la continuità stilistica e ideologica fra la grande tradizione anglosassone, da George Eliot a Henry James fino ad Iris Murdoch, e la Byatt, in una consapevole attenzione (costante anche nei saggi critici) ai problemi del realismo narrativo visto anche come strumento di comprensione della realtà presente e passata, in un perfezionismo stilistico e con accuratezza di documentazione quasi ossessivi — come si può constatare in *Possession* — e con un'approfondita analisi psicologica.

4. Fielding e la censura

Testo costituito da 44 cartelle, fine del 2003. Questo testo fu dettato al registratore in quattro cassette e poi trascritto da Sergio Romanelli. Il lungo saggio avrebbe dovuto essere inserito nel volume su teatro e censura organizzato da Annalisa Goldoni e Carlo Martinez; lo studio preparatorio e la bibliografia raccolta e analizzata erano vastissimi, e l'idea era di redigerlo durante il viaggio in Brasile dell'estate del 2003. A fine agosto Gabriella aveva però avuto una trombosi, e poiché non riusciva a scrivere bene — la sua prima redazione era sempre e comunque a mano e con una biro rossa — aveva deciso di dettare il testo e poi, una volta guarita e di ritorno in Italia, di risistemarlo.

Purtroppo non le è stato possibile ultimare questa revisione, tuttavia documentata da numerose pagine piene di correzioni; anche così il saggio, pure se con delle lacune e talvolta con un piglio forse eccessivamente orale — che lo rende in ogni modo assai scorrevole — ha una solida impostazione teorica e rappresenta un ottimo contributo allo studio di un periodo che lei amava più di ogni altro, il Settecento, e di un autore la cui produzione teatrale, com'è detto nel saggio, nel passato è stata spesso vista quasi solo come preparazione alla sua grande stagione narrativa. Infatti, scrive, "Per molto tempo la critica ha ignorato o liquidato in una riga la vasta produzione teatrale del giovane Fielding (1728-1737), che pure aveva incontrato grande favore tra il pubblico contemporaneo, [...] e aveva suscitato vivaci discussioni nella critica", anche se poi sottolinea come, nella contemporaneità, si sia intensificato l'interesse critico per l'opera teatrale di Fielding. Il saggio fa notare come nei testi narrativi di Fielding fosse presente un forte elemento di teatralità, sicuramente frutto della grande esperienza dell'autore la cui produzione teatrale "è la più vasta prodotta da un autore inglese dopo Dryden ed è al centro delle stagioni teatrali londinesi dal 1728 al 1737".

Il saggio su Fielding si proponeva in primo luogo di cercare di rivalutare e collocare in una prospettiva equilibrata l'opera teatrale di quell'autore, poi di comprendere la posizione di Fielding riguardo alla tradizione teatrale inglese e finalmente di valutare

quanto le sue satire — critiche impietose al governo di allora — abbiano influito sulla approvazione nel 1737 dello Stage Licensing Act, legge voluta da Robert Walpole che stabiliva una censura governativa sul teatro e che rimase in vigore fino al 1968, in modo quindi da condizionare per quasi 250 anni la storia del teatro e della cultura inglese. Una delle conclusioni è che con Fielding, seppur per poco tempo — perché dopo lo Stage Licensing Act lo scrittore abbandona il teatro — il teatro inglese conosce "una intensa stagione di straordinaria vivacità, di stimoli letterari e culturali, di sperimentazione originale e innovativa che dopo la legge sulla censura non si ripeterà fino a metà novecento". Ricordiamo infine che l'interesse di Gabriella per il teatro è sempre stato vivissimo, e che fra le sue pubblicazioni (cfr. l'appendice a questo testo) troviamo saggi su Ben Jonson, Marston, l'*Amleto* di Shakespeare e il *Manfred* di Byron.

Fra i tanti progetti incompiuti, ma per i quali esistono innumerevoli appunti e abbozzi, vi sono quello per un volume sull'architettura dell'immaginario nella narrativa inglese fra Sette e Ottocento e l'ultimo, quello di un saggio su Burle Marx, il grande paesaggista brasiliano; a nuova dimostrazione di come i suoi interessi spaziassero liberamente per i vari campi del sapere.

Traduzioni

L'inglese, per Gabriella Micks, non era solo una lingua straniera, ancorché splendidamente appresa; era in qualche modo uno *state of mind*, per cui non era certo snobismo quello che la portava ad usare spesso espressioni inglesi, ma al contrario la ricerca dell'esattezza e della chiarezza assolute, della parola più adeguata, dell'*understatement* più sottile, che la faceva scegliere la lingua d'adozione sentimentale ed intellettuale — non che il suo italiano non fosse altrettanto preciso e di straordinaria ricchezza. Bilingue dunque non tecnicamente, ma emotivamente, oltre che intellettualmente. Naturalmente questa sua scelta della misura ne faceva un'eccellente ma tormentata traduttrice, che solo in rari momenti riusciva a riconoscere di aver finalmente operato la scelta migliore, quindi la più adeguata e sensibile; le sue poche traduzioni disponibili, tutte poetiche e di scrittori

dell'Ottocento inglese, si concentrano su autori da lei molto amati, di cui in qualche modo ha cercato di ricreare la sensibilità, più dell'esattezza semantica.

1. "La belle dame sans merci"

Poemetto di John Keats in 12 quartine, del 1819, tradotto prima del luglio 1983. Benché Gabriella Micks non abbia mai scritto nulla su Keats, era uno degli autori a lei più cari. Riporto qui l'inizio della traduzione[1]:

I
Ah, cosa può mai tormentarti, sventurato cavaliere,
Che tutto solo e pallido te ne stai ozioso;
La carice è appassita lungo il lago,
E gli uccelli non cantano.
II
Ah, cosa può mai tormentarti, sventurato cavaliere,
Così smunto e consunto dal dolore?
Il granaio dello scoiattolo è colmo,
E il raccolto è ormai portato a termine.

2. "Guenevere si difende"

Unica traduzione italiana, a quanto mi risulta, di *The Defence of Guenevere* di William Morris (1858), autore per il quale Gabriella Micks aveva un interesse notevolissimo. Nove cartelle; tradotto prima del luglio 1984. Grazie all'intervento di Eleonora Sasso, questa traduzione è oggi disponibile sul sito della William Morris Society, al quale quindi rimando[2]. Cito solo l'inizio della traduzione:

"Guenevere si difende"

Ma, sapendo che ora volevano farla parlare,
Scrollò il capo per liberarsi il volto dai capelli madidi;
Portandosi una mano al viso, sulla bocca,

[1] "La Belle Dame sans merci". I "Ah, what can ail thee, wretched wight, / Alone and palely loitering; / The sedge is wither'd from the lake, / And no birds sing. II Ah, what can ail thee, wretched wight, / So haggard and so woe-begone? / The squirrel's granary is full. / And the harvest done".

[2] http://www.morrissociety.org/guenevere.si.difende.html

Come se lì vi fosse stato impresso un marchio vergognoso,
Convinta che fosse vergogna non sentirne vergogna;
Il cuore in tumulto, le guance ardenti
Tanto che doveva toccarle; camminando a stento
Si allontanò da Gauwaine, ma col capo
Eretto: rapide sulla guancia s'asciugarono
Le lacrime; infine s'arrestò e disse:
"Nobili cavalieri, sembra ben poca cosa
Parlare di cose ben note, ormai trascorse e sepolte nell'oblio.
Dio sa che dovrei dire d'aver agito male,
E supplicarvi per ottener perdono![3]

3. *Sonnets from the Portuguese*

È una traduzione dei primi 17 dei 44 sonetti di Elizabeth Barrett Browning (1850). Il titolo non è tradotto e non c'è alcuna data; probabilmente, però, la traduzione è stata svolta fra il 1983 e il 1984 e interrotta per motivi esterni. Cito uno dei sonetti:

V
Innalzo solennemente il cuore pesante,
Così come una volta innalzò Elettra l'urna sepolcrale,
E, guardandoti negli occhi, spargo
Le ceneri ai tuoi piedi. Guarda
Che gran mucchio di dolore si nascondeva in me,
E come le rosse fiere scintille ardono sommessamente
Attraverso le ceneri grigie. Se con disdegno il tuo piede
Potesse calpestarle fino a spegnerle del tutto,
Sarebbe bene, forse. Ma se invece
Aspetti vicino a me che il vento
Sollevi la grigia polvere ... quel lauro sul tuo capo,
Amore mio, non ti proteggerà
Dal fuoco che può strinare e devastare i tuoi capelli.

[3] "The Defence of Guenevere". "But, knowing now that they would have her speak, / She threw her wet hair backward from her brow, / Her hand close to her mouth touching her cheek, / As though she had had there a shameful blow, / And feeling it shameful to feel ought but shame / All through her heart, yet felt her cheek burned so, / She must a little touch it; like one lame / She walked away from Gauwaine, with her head / Still lifted up; and on her cheek of flame / The tears dried quick; she stopped at last and said: / "O knights and lords, it seems but little skill / To talk of well-known things past now and dead. / "God wot I ought to say, I have done ill, / And pray you all forgiveness heartily!"

Stai più lontano dunque! Vai[4].

Mi piace quindi concludere con questa traduzione, per me maggiormente significativa perché non solo si collega idealmente, attraverso il *divertissement Flush,* a Virginia Woolf, scrittrice da lei amata e studiata a lungo, ma anche perché per me la traduzione dei sonetti dal portoghese, ancorché fittiziamente portoghesi, sembra chiudere un cerchio di suggestioni ricordi e stimoli intellettuali e affettivi, eredità di una persona di straordinaria e talvolta misconosciuta ricchezza, di raffinata e sensibile generosità, il cui esempio, unito al rimpianto delle conversazioni e degli insegnamenti persi, dello humour delicato ma sempre pronto e attento, ricco di ironia, è per me un modello vivo e irripetibile di correttezza professionale, di arguta vivacità intellettuale, di eleganza, con la leggerezza che le faceva dire nei momenti più ardui "para nosotras, la vida es un chiste".

Appendice: Pubblicazioni di Gabriella Micks

"Ben Jonson e la sua fortuna nel Seicento", *English Miscellany*, 16 (1965), pp. 37-86.

"*Rappaccini's Daughter*: The Gothic as a Catalyst for Hawthorne's Imagination", *Studi Americani*, 17 (1971), pp. 29-74.

"'The English Persius': John Marston and Elizabethan Formal Satire", in *Hurrahing in Harvest. Saggi in onore di Carlo Izzo*, Imola, Officine Grafiche Galeati, 1972, pp. 199-218.

[4] *Sonnets from the Portuguese*. V. "I lift my heavy heart up solemnly, / As once Electra her sepulchral urn, / And, looking in thine eyes, I overturn / The ashes at thy feet. Behold and see / What a great heap of grief lay hid in me, / And how the red wild sparkles dimly burn / Through the ashen greyness. If thy foot in scorn / Could tread them out to darkness utterly, / It might be well, perhaps. But if instead / Thou wait beside me for the wind to blow / The grey dust up, ... those laurels on thine head, / O my Beloved, will not shield thee so, / That none of all the fires shall scorch and shred / The hair beneath. Stand Farther off then! Go".

"'The Innocent Abroad': Intention and Achievement in Hawthorne's *The Marble Faun*", *Itinerari*, XVI, 1 (1977), pp. 29-74.

"Prime formulazioni estetiche di Oscar Wilde: 'The English Renaissance of Art'", *Itinerari*, 1-2 (1980), pp. 123-153.

Gianfranco Rubino, *Gide. Il movimento e l'immobilità* (recensione), *Itinerari*, 1-2 (1981), pp. 333-335.

William Morris by Frederick Kirchhoff (recensione), *The Yearbook of English Studies*, 12 (1982), pp. 322-323.

"Dante Gabriele Rossetti e Walter Pater: House of Life and House Beautiful nella 'waste land' vittoriana", in *I Rossetti tra Italia e Inghilterra*, a cura di Gianni Oliva, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 272-307.

"'The king my father': *Hamlet* come dramma del potere", *Itinerari*, 1-2 (1984), pp. 89-139.

Le verità di una maschera. Il pensiero estetico di Oscar Wilde, Pescara, CLUA, 1984.

"'All thing give way, nothing remaineth': Walter Pater and the Heracliteum Flux", *Atti del Symposium Heracliteum 1981*, a cura di Livio Rossetti, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984, II, pp. 191-208.

"'Bright, peerless Italy': the Meaning of Italy for Washington Allston and his Art", *Europe and America. Criss-Crossing Perspectives 1788-1848*, ed. Jacques Portes, Paris, Publ. de la Sorbonne, 1987, pp. 179-220.

Passionate Pilgrims: The American Paradox of Seeking a Cultural Identity in Europe, 1802-60, Pescara, Tracce, 1988, rist. 1992.

William Godwin tra ideologia e immaginario, Pescara, Tracce, 1990.

"Mr Bennett, Mrs Woolf and Ms Drabble: A Literary Triangle", *Merope*, 6 (giugno 1992), pp. 43-66.

"'Le parlanti ruine'. G. B. Piranesi e le architetture visionarie del romanzo gotico", *Bérénice*, 10-11 (1996), pp. 194-204.

"Washington /DC/ Europe: Henry Adams's Version of the International Theme", *Rivista di Studi Vittoriani*, 3 (1997), pp. 33-58.

"'Our mixed essence': Byron e Manfred. A Dramatic Poem", in *Ai confini dei generi. Casi di ibridismo letterario*, a cura di Alberto Destro e Annamaria Sportelli, Bari, B. A. Graphis, 1999, pp. 88-109.

"'Am I a Monster'? teratologia del quotidiano in *Jane Eyre*", in *Il corpo del mostro. Metamorfosi letterarie tra classicismo e modernità*, a cura di Emanuela Ettorre, Rosalba Gasparro e Gabriella Micks, Napoli, Liguori 2002, pp. 41-60.

"'Edens of poisonous flowers': Hawthorne and his Gardens", in *Riscritture dell'Eden. Il giardino nell'immaginazione letteraria angloamericana*, a cura di Andrea Mariani, Napoli, Liguori, 2003, pp. 41-76.